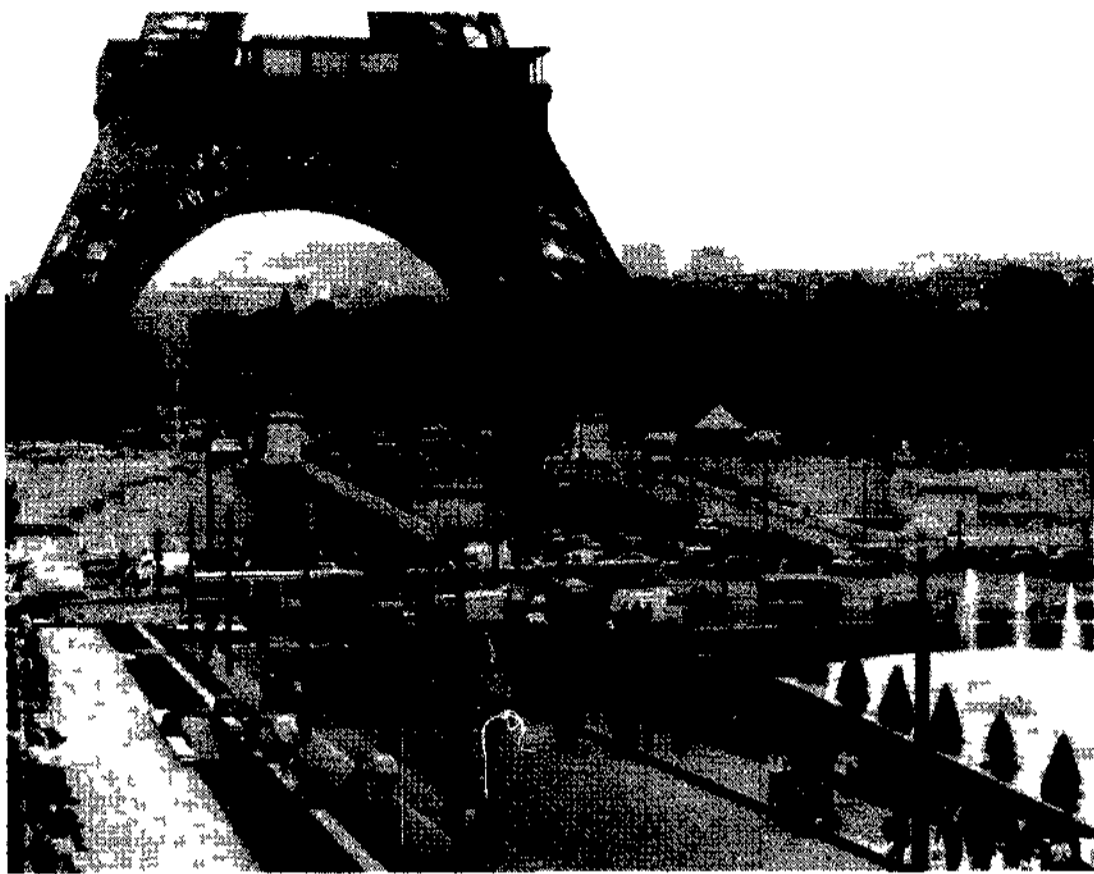


### AN'Andalusia Il record europeo della disoccupazione Oltre il 43 %

Fabbriche chiuse, gruppi di giovani davanti agli angoli delle strade, lunghe file davanti agli sportelli bancari in attesa del sussidio di disoccupazione: scene di «ordinaria disperazione» sociale che segnano l'Andalusia. Con un lavoratore su tre disoccupato, l'Andalusia è la regione che detiene il non invidiabile record europeo della disoccupazione. Nella zona di Cadice, vicino Gibilterra, la percentuale di disoccupazione sale al 43,8 per cento, vale a dire che quasi un lavoratore su due è senza lavoro, e recenti studi indicano che la prospettiva non cambierà, almeno nell'immediato futuro. La disoccupazione in Andalusia è una realtà visibile soprattutto nelle grandi città di questa regione di sette milioni di abitanti, dove il reddito medio procapite è inferiore del 30 per cento rispetto alla media nazionale. In un documento che sarà discusso al prossimo vertice mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo sociale, previsto a Copenaghen dal 3 al 12 marzo, l'Onu sottolinea che la Spagna, con il 23,9 per cento dei disoccupati, detiene il tasso di senza lavoro più elevato d'Europa.



Il ponte della Senna davanti alla torre Eiffel

### Elezioni regionali nel più ricco land tedesco

## L'Assia al voto Test per Kinkel

Si vota oggi in Assia per il rinnovo del parlamento regionale. Il test nella più ricca regione tedesca assume una valenza nazionale soprattutto per il futuro dei liberali di Klaus Kinkel, alleati del cancelliere Helmut Kohl. Gli ultimi sondaggi danno un leggero vantaggio all'attuale coalizione al governo regionale formata dai socialdemocratici e dai Verdi. Le ambizioni di Manfred Kanther, attuale ministro degli Interni (liberale) nel governo federale

NOSTRO SERVIZIO

**BONN** Un test politico importante: addirittura vitale per i liberali. Oggi saranno chiamati alle urne 4,3 milioni di tedeschi per eleggere il nuovo Parlamento regionale dell'Assia, il land economicamente più importante di tutto il Paese. Alla vigilia della consultazione i sondaggi danno l'attuale coalizione (socialdemocratici (Spd) e Verdi (56 seggi su 110) in leggero vantaggio rispetto ai cristiano-democratici (Cdu) e ai liberali (Fdp) che in caso di vittoria contano di governare insieme. Comunque il margine di sicurezza è molto ristretto (da uno a tre punti percentuali secondo i sondaggi) non sono da escludere quindi i risultati a sorpresa.

Se il verdetto delle urne sarà di «patta» la partita slitterà al 5 marzo quando a causa della morte imprevista di una candidata - voteranno 92 mila elettori del collegio 55 (fra Darmstadt e Heidelberg). Il test risulta decisivo per i liberali: riduci da dieci sconfitte elettorali (nove regionali e le europee) in cui hanno fallito l'obiettivo del 5% (cioè la soglia di sbarramento per la rappresentanza parlamentare). Se oggi non vi sarà un'inversione di tendenza Klaus Kinkel, presidente della Fdp ministro degli Esteri e vice-cancelliere dovrà mettere in conto una nuova fronda interna dopo gli attacchi frontalisti che gli sono giunti nei mesi scorsi dal suo partito. Una nuova batosta minaccerebbe seriamente la sopravvivenza della Fdp (che a ottobre nelle consultazioni federali ha superato il 5% grazie al aiuto elettorale determinante dei cristiano-democratici del cancelliere Helmut Kohl) e metterebbe sotto pressione Kinkel facendo traballare non solo la sua poltrona come presidente del partito ma probabilmente anche quella di ministro degli Esteri. Insomma ce n'è abbastanza per fare delle elezioni di oggi in Assia un test politico di importanza nazionale. I sondaggi comunque danno alla Fdp fra il 3,6 e l'8% contro il 7,4% delle regionali del 1991 grazie fra l'altro all'appoggio sperato giunto da Karl Otto Poehl, ex presidente della Bundesbank (fino al 1991) e socialdemocratico tesserato dal 1948 che a sorpresa è sceso in campo con i liberali.

Ma le sorti della Fdp e del suo leader Kinkel non sono l'unico aspetto di politica nazionale di questo voto regionale. Se cristiano-democratici e liberali riuscissero infatti a conquistare la maggioranza diventerebbe primo ministro dell'Assia Manfred Kanther, attuale ministro degli Interni nel governo federale di Bonn e principale antagonista del socialdemocratico Hans Eichel che dal 1991 guida l'esecutivo regionale. A Bonn verrebbe così a liberarsi l'ambita poltrona di Kanther. C'è poi un terzo aspetto di politica nazionale se la Spd fosse sconfitta perderebbe quattro voti al Bundestag. La Camera delle regioni con ciò verrebbe meno la maggioranza di blocco che consente all'opposizione di «strappare» compromessi al governo sui principali temi politici. Sullo sfondo di questa contesa dalle forti implicazioni nazionali c'è il controllo di un land ricco di fosfati e di giacimenti minerali situato al centro della Germania tra Reno, Meno e Weser. Lignite, ferro, sali potassici sono le ricchezze minerarie dell'Assia che può contare su industrie meccaniche chimiche ed elettromeccaniche. La sua «salute economica» non ha eguali in Germania: per questo tutti i leader politici nazionali tedeschi attendono con apprensione il risultato delle urne.

### Agli arresti per spionaggio ex collaboratore di Willy Brandt

I magistrati hanno messo agli arresti un collaboratore dell'ex cancelliere tedesco Willy Brandt nel timore che possa scappare o in qualche modo impedire il processo intentato contro di lui quale presunto spia della ex Germania orientale. Un portavoce del tribunale di Düsseldorf ha affermato che Karl Wienand, un ex parlamentare del Partito socialdemocratico (Spd), non verrà portato in prigione, poiché si trova in ospedale, «apparentemente molto malato». Secondo il settimanale Der Spiegel, il mandato di arresto è stato spiccato perché i magistrati temono che Wienand abbia tentato di fare pressioni su potenziali testimoni, cercando di creare un falso rapporto della Stasi, i temuti servizi di sicurezza della Rdt. Wienand è stato accusato di aver lavorato per la Stasi nei primi anni '70 quando Brandt era in carica. Wienand ha sempre respinto le accuse.

# Il Grande Fratello di Parigi

## Esce il catalogo delle intercettazioni fatte dall'Eliseo

Nessuno e senza peccato. Cinque dischetti di computer inchiodano l'Eliseo sullo spionaggio telefonico dei giornalisti che imbarazzavano Mitterrand. Mentre un autorizzazione a Pasqua inchioda Balladur sulle intercettazioni a danno del giudice Halphen. La Francia non sa più se piangere o ridere. Gli 007 dell'Eliseo schedavano i primi ministri, amanti, domestiche, vicini di casa e persino defunti celebri come Aragon e Mendes-France.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEMUND GINZBERG

**PARIGI** Ci sono tutti gli ingredienti di un film a suspense. C'è una vittima bruna capelli a caschetto che si presenta al palazzo di giustizia e deposita prima di dirigersi a casa sua una busta per il giudice che sta indagando sulle intercettazioni telefoniche illegali ordinate dal l'Eliseo contenente 5 dischetti di computer. C'è almeno un cadavere: quello del capitano Pierre Yves Guérou addeito al recupero e alla situazione del nascente del regista che si è sparato un colpo alla tempia a casa sua. Una catteriva di arnati è un pizzico di droga. Alta tecnologia spionistica e pura imbecillità da burocrazia burocratica. In dubbio il genere. Non è chiaro se si tratta di un film drammatico o comico. Nel rivelare tutti le nuove prove sulle intercettazioni illegali dell'Eliseo contenute nei dischetti

fatto pervenire al giudice dalla misteriosa signora e nel dare notizia in altra pagina di un'imprudenza autorizzazione partita dagli uffici del premier Balladur al suo ministro di polizia Pasqua ad intercettare le conversazioni del suocero del giudice che stava indagando sui finanziamenti in nero al partito socialista. *Le Monde* pubblica una vignetta del geniale disegnatore Plantu che riassume tutti gli aspetti della vicenda che piomba in clima elettorale. Dalla porta di sinistra entra Mitterrand da quella di destra Pasqua. Entrambi hanno in testa una cuffia collegata al telefono di una Marinina visibilmente eccitata. Le dicono all'unisono «Oh Pardon!». La morale: nessuna delle due parti può dirsi senza peccato di fronte ad una Francia che a poche cose tiene ostinatamente co-

me alla propria privacy

### Un redattore capo

*Le Monde* è parte in causa, perché tra gli spioni illegalmente dalla cellula anti terrorismo dell'Eliseo c'erano due suoi giornalisti Georges Manon e l'attuale redattore capo Edwy Plenel. La vicenda era nota fuori già nel '93 c'è un processo in corso ma ora si ammette grazie alle informazioni contenute nei dischetti, di prove difficilmente impugnabili e di particolari grotteschi. Accanto ad ogni scheda relativa alle intercettazioni realizzate tra 1983 e 1986 decifrate grazie ad un programma IBM figura un nome in codice dell'operazione quello dell'indagato i motivi da chi è stato richiesto l'intervento. Quasi sempre la richiesta è fatta dal prefetto Proteau che dirigeva l'equipe di gendarmi e poliziotti dell'Eliseo. Questi aveva sempre sostenuto che «eseguiva ordini che gli venivano dati alti. Ora questo alto ha un nome preciso: su disco magnetico si tratta dell'ex capo di gabinetto di Mitterrand, Gilles Maigne.

Quanto al motivo nella scheda di Plenel c'è un bizzarro «traffico d'armi» come si trattasse di un pericoloso terrorista mentre tutti sanno che quel che imbarazzava l'Eliseo

erano gli articoli che scriveva. Viene fuori che sorvegliavano lui la sua compagna le rispettive famiglie i codici di accesso agli appartamenti annotavano chi vede vano persino una per una le telefonate che ricevevano. Nel caso dell'altro giornalista de *Le Monde* Georges Manon l'agente che intercetta si premura di trascrivere punto per punto i passaggi sulla tastiera per accedere al suo computer quando questi chiama la moglie perché vada a verificare un'informazione che gli serve.

### Schedati anche i defunti

Tra tutti i files in cui sono divisi i dischetti il più esilarante è quello che contiene i numeri e le generalità di chi telefona alle persone sotto sorveglianza. Gli agenti risalgono alle generalità all'attività al domicilio di tutti che si tratti della donna di servizio o del medico di famiglia dei compagni di scuola dei figli o di uno che chiama per caso. Scrupolosamente viene annotato chi va a letto con chi, chi è l'amante di chi, chi vive in «stato di concubinato» o sotto regolare tetto coniugale. Nello zelo burocratico non mancano sorprese finisse schedato anche il primo ministro socialista di allora Laurent Fabius

la cui moglie nata Castro ebrea greco turca nata in Messico naturalizzata francese è amica della compagna del giornalista Plenel. Se l'atitice Carole Bouquet ha diritto ad essere titolare di un dossier d'ascolto tutto suo uno scrittore Jean Edern Haller sorvegliato perché si appresterebbe a rivelare in un pamphlet l'esistenza della figlia illegittima di Mitterrand. Mazanet raccoglie la schedatura del *Tout Paris*, una lista impressionante di celebrità ministri giornalisti persino i ministri del presidente. Nella foto schedano anche famose personalità defunte cui si fa riferimento nelle conversazioni dallo scrittore Louis Aragon all'ex primo ministro socialista Pierre Mendes France.

Tra il ministro degli Interni di destra Pasqua e Mitterrand chi ne esce peggio è quest'ultimo. Pasqua ha fatto in fin dei conti quello che tutti si aspettavano da uno che nelle vignette satiriche viene rappresentato col manganello del poliziotto Mitterrand invece è il leader che nel 1973 a proposito di una storia di microfoni spia nella redazione del *Canard Enchaîné* aveva commentato: «Non posso fare a meno di pensare che la dittatura dei microfoni è anche quella degli idioti. Ma che se ne fanno di questi milioni di parole rubate?»

# «Lasciamo in pace i demòni del passato»

Il ministro degli Esteri sloveno chiede all'Italia di togliere il veto sull'ingresso in Europa

DAL NOSTRO INVIATO  
FABIO LUPPINO

**PARIGI** «Ci parliamo ogni giorno. Possa una dice di essere un amico ma il sulla buona strada. Tra Italia e Slovenia proseguo il dialogo diplomatico e il sentire il nuovo sottosegretario al ministero degli Esteri Emanuele Scaramacchia del Murgo e Dell'Aglio. La città di Pesaro ha costruito l'occasione per non rompere quel filo riannodato 10 dieci giorni fa quando i comunisti con la festa della cultura slovena il ministro degli Esteri di sinistra Zoran Thaler ha visitato in contrabbasso Susanna Agnelli.

La città non inchioda è quella italiana con la capitale slovena e non ha mai gradito le chiusure del precedente governo. Dal 1993 si dice che si è formato un margine di convergenza sui rapporti tra i due paesi. L'occasione di Pesaro si è capito che la trattativa bilaterale ha un'ambiguità. I ministri della rigione slovena e italiana Scaramacchia e il ministro degli Esteri sloveno

Restia da capire cosa significa aver rubricato come «questione umanitaria» da parte proprio di Thaler le pretese legittime degli esuli italiani.

**L'8 febbraio è venuto a Roma nella sua prima visita ufficiale da quando ha ricevuto l'incarico di ministro degli Esteri. La sua è stata solo una visita di cortesia alla signora Susanna Agnelli o ha voluto cercare segnali nuovi alla Farnesina sul contenzioso tra Italia e Slovenia?**

**Avevo molti obiettivi. I risultati di questo incontro di lavoro non sono definitivi certo ma c'è una evoluzione positiva. È nostro interesse dare impulso ad una logica diversa rispetto a quanto è accaduto nel '94.**

**Come intende portare avanti la trattativa con l'Italia?**  
Cercheremo di sviluppare i rapporti in modo migliore. Ma voglio subito precisare che ci sono degli interessi nazionali vitali che non possono diventare materia di scambio. La Slovenia ha alte aspi-

razioni nel rapporto con l'Italia ma il vostro paese sembra preso da questioni marginali.

**Quali sono gli interessi nazionali che non possono essere messi in gioco nella trattativa con l'Italia?**

I nostri confini e gli accordi che stanno alla base della nostra sovranità e indipendenza. Se esistesse come con l'Austria e l'Ungheria accordi su temi fondamentali anche con l'Italia non vedo perché debbano essere ridiscussi.

**La questione che ha portato ad una fase di stallo la trattativa tra Italia e Slovenia è il tema dei beni degli esuli. Sembra che lei voglia ricondurre tutto ad un semplice problema di diritto umanitario. Che cosa vuol dire che è una «questione umanitaria»?**

I problemi del passato sono stati risolti con accordi che poggiano sull'ordinamento giuridico internazionale. Vorrei citare le parole pronunciate dal presidente della repubblica ceca Havel nel giorno in cui ha incontrato il governo te-

desco: «Non vanno risolti gli spiriti del passato». Perché se andiamo a toccare gli spiriti del passato potremmo anche andare a risvegliare i demòni del passato. Per la Slovenia non è accettabile la logica per cui la storia è iniziata dopo il 1945. Fatti storici difficili per il nostro paese ci sono stati nel 18 nel 22 nel 41. Si tratta dunque di questioni quelle dei beni che da un punto di vista giuridico formale sono state risolte. Come uomo invece desidero che alcune questioni umanitarie difficili che derivano dal passato siano risolte reciprocamente.

**L'Italia ha chiesto la possibilità per i nostri esuli di acquistare i beni immobili lasciati quando furono «cacciati» da Tito. Come intende muoversi su questo specifico problema?**

Se la Slovenia entrasse domani nell'Unione europea tutti questi problemi non esisterebbero più. Quindi ci aspettiamo il contributo dell'Italia perché questo avvenga. È ferma intenzione del parlamen-



to sloveno di armonizzare le proprie norme nel processo di integrazione nell'Ue. E questa legislazione varrà per tutte e quindi le nazionalità.

**Crede che si possa arrivare ad un accordo prima del 6 marzo, quando si terrà il vertice dei ministri degli Esteri dell'Ue?**

Non si arriverà a nulla di serio è evidente. Ma la data del 6 marzo è importante per creare un clima più favorevole.

**Voi siete un paese ex jugoslavo. La situazione degli stati nati per «scissione» è alquanto delicata**

**La guerra non è finita e i problemi sono quasi tutti aperti. In virtù della vostra contiguità territoriale con la Croazia non vi sentite in dovere di farvi promotori di ipotesi di mediazione?**

Non prenderemo alcuna iniziativa nemmeno i grandi stati nessuno a trovare soluzioni. E inoltre non desideriamo essere associati ai destini dell'ex Jugoslavia. Certamente è nostro interesse che venga posta fine a questo conflitto con una pace duratura. Dove possiamo esercitare la nostra influenza ci stiamo muovendo.